



L' A D A M O
C O M P O N I M E N T O
D A C A N T A R S I
NELL'ORATORIO DE' PADRI
D I
S. F I L I P P O N E R I
D I R O M A
La Sera della Festa
DELLA
SS.^{MA} ANNUNZIATA.



I N R O M A

Nella Stamperia di Antonio de' Rossi. MDCCXXXV.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

ADAMO.

EVA.

ANGELO.

LUCIFERO.

LA MUSICA

Del Signor Giovanni Costanzi Romano Virtuoso dell'Eminentissimo
Signor Cardinale Ottoboni .

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. P. Magistro Sacri Palatii Apostolici .

N. Baccarius Episcopus Bojanen. Vicegerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Joachim Pucci Sac.Th. Mag. & Socius R̄mi P. Sacri Palatii Apost.
Mag. Ord. Pr̄ed.



PRIMA PARTE

Eva, Lucifero, Adamo.

Eva.



Ngannata, Eva infelice,
La tua colpa è la tua pena;
Nè sperar mai più ti lice
Quella pace, che serena
L'Innocenza a Te donò.
Da sì dolce, e bel riposo
Lungi, e misera, i lamenti
E de' Figli, e dello Sposo,
Fra sudori, affanni, e stenti,
Fin ch'io viva ascolterò.

Ingannata &c.

Trionfa al mio cader l'Inferno audace,
E delle mie sventure,
Come di sua vittoria
Vanta l'Umanità resa compagna.
Ma potrai, Sommo Dio,
Per questo fällo mio
Abbandonar di tua superna mano

Questa ingrata bensì, ma nobil'opra?
Luc. Or va superbo Adamo : il pregio adopra
 Della rassomiglianza al tuo Fattore.
 Guarda te stesso, la tua Sposa, e 'l pianto
 Ascondi pur, se puoi
 De' mesti lumi tuoi ;
 E pensa, con vergogna, a quella forte,
 Ch'oggi t'espone a inevitabil morte.
Ad. Penso, non alla morte: il mio delitto
 M'empie d'orrore, e di penoso affanno ;
 Ed al grave tormento
 La sconoscenza mia raddoppia il peso .
 Penso d'aver offeso
 Il mio Signore: odio il funesto inganno,
 In cui m'involse la tua invidia ultrice ;
 E mi chiamo infelice,
 Sol perche son ingrato
 A chi, tratta dal nulla ,
 Col divino suo fiato
 Animò questa salma ;
 Ch'oggi tu privi di riposo, e calma .

Non cado ribelle
 Dal Ciel, dalle Stelle ,
 Nè quanto l'Eterno
 Gran Rege superno
 Pretendo esser Re .
 Conosco il mio errore ,
 Lo piango, e mi pento ;
 E soffro il dolore
 Del mio pentimento ,
 Che lungi è da te .
 Non cado &c.

Angelo, e detti.

Ang. Questo non è per voi luogo, nè asilo ,
 Oltraggiosi Mortali. Or or ne udiste

La giusta irrevocabile sentenza
 Dalla voce di Dio. Ramingo il piede
 Portate in altra Terra; altro confine
 V'attende; ivi il terreno ,
 Tutto ingombro di spine ,
 Vi fia d'immensa pena ; ivi co' vostri
 Sudor bagnate il suolo : il suol, che scarso
 Di messe vi darà tanto alimento ,
 Quanto farà da voi spremuto, e colto
 A forza d'incessante, aspra fatica .
 E tu Donna nemica
 All'uman germe, e all'uom primier consorte ,
 Partorirai con stento
 Il frutto del tuo seno, e genitrice
 Sarai, ma con dolor ; nè la tua prole
 Aprirà i lumi al Sole
 Senza irrigar di lagrimose stille
 Quella serena luce ,
 Che prima si presenta alle pupille .
Eva. Tante ad un tempo solo
 Son le nostre sventure ,
 Che le confonde il duolo ;
 Nè so, Spirto beato , ove m'asconde .
 Lungi da questa sponda
 Andrò inerme, ed afflitta ; e sospirando
 Al caro Sposo accanto ,
 Farò, col pianto mio, Eco al suo pianto .
 Chiare fonti, aure serene
 Vagli fiori, ameno prato ,
 Io vi lascio. Oggi conviene
 Cangiar loco, cangiar stato ,
 Finch'il Ciel si placherà .
 Sì: quel Dio, che tutto puote ,
 La ferita ,
 Che minaccia la mia vita ,
 Con la man, che mi percuote ,
 Forse un dì risanerà . Chiare &c.

Lucifero, Angelo, Adamo.

Luc. Va pure. E tu che fai stupido, e lento
 Marito troppo credulo, e seguace
 Di moglie sconsigliata, e non curante,
 Per un vano delio,
 Di quanto il Mondo aduna?
 Segui la rea fortuna,
 Di cui sei reso misero trofeo.
 Rivolgi il guardo intorno,
 Mira quanto perdesti;
 Mentr'io, di palme, adorno
 Destino incensi, e altari
 Al mio gran nome; e i Figli tuoi faranno,
 Che Tempj, e Simulacri a me daranno.

Sarò Giove fulminante,
 E al mio piede umil, tremante
 Tutto il Mondo scorgerò.
 Nè bastando un solo Nume
 Al volubile costume
 Delle Genti, a me seguaci,
 Con immagini sagaci
 Mille Numi inventerò. Sarò &c.

Ang. Taci superbo, e con tuo scorno onora
 Quel gran Dio, che respinse
 Il temerario tuo mal nato orgoglio.
 Ei solo tiene il Soglio
 Del Cielo, della Terra:
 Inutile è la guerra
 A cui sfidi la mano onnipotente;
 Nè l'acciecati Gente
 Potrà giammai per culto empio, e profano
 I voti offrirti, che non gl'offra invano.

Luc. Il primo onor sostenni
 Degl'Angelici spiriti; alla natura
 Imperfetta dell'Uom la prima sede

Ang. Il tuo volere.

Ad. Io solo! E come posso

Confuso, sconsigliato,

Regger il mio voler!

Ang. Lo regge il Cielo

Con quel lume, che basta,

Perche libero l'uom saggio si renda,

E voglia il giusto, onde fia premio il dono

Dovuto all'opre sue. Gran campo or s'apre

In quella Terra, ove tu volgi il piede.

Armati pur di Fede,

E non temer, ch'il pentimento istesso

Di tua caduta, in merito si cangia,

E divien scudo al generoso core

Per vincer del nemico il rio furore.

Con ferma costanza,

Con bella speranza

Vedrai con tua gloria,

La certa vittoria,

Che il Ciel ti darà.

Dall'alto del Trono

Mai nega il perdono

L'offeso Signore;

E tosto il rigore

Si cangia in pietà.

Con &c.

Ad. Dunque posso, se voglio? Oh me beato,

Se chi mi dà il poter, miè voglie affrena!

Si vada pur l'ingrato

Terreno a coltivar: la giusta pena

S'incontri, e s'obbedisca; e le più dure

Minacciose acerbissime sventure

Confondino il pensiero;

Che mai del Ciel non smarrirò il sentiero.

Miro già sù l'alta mole
 Per me farsi oscuro il Sole:
 Per mia pena , e mio spavento
 Veggo armarsi ogn'elemento.
 Mi fan guerra
 Cielo , Terra , Averno insieme ;
 Pur non manca in me la speme ,
 Pur non posso paventar .
 Ad un guardo del mio Nume
 Spariranno le moleste
 Rie tempeste ;
 E vedrò serena calma
 In quest'alma
 Ritornar . Miro &c.

Fine della Prima Parte.



SECONDA PARTE

Eva, Adamo.

Eva.



Ran Dio delle vendette ,
 Prestami le saette
 Contro chi m'ingannò .
 Ma nò .
 Accresci in me il dolore
 Del già commesso errore :
 Così lo vincerò .

Gran &c.

Ahi chi mi dà coraggio ? Chi m'ispira
 Foco di nobil'ira
 Contro l'usurpator d'ogni mio bene ?
 Non godo più le amene
 Sicure spiagge ; la Divina voce
 Più non ascolto ; abbandonata il passo
 Non so dove mi volga ; e sempre vede
 L'intimorito ciglio
 Nella prima caduta altro periglio .

Ad. Consorte a che ti lagni ? e che son questi
 Tuoi dolorosi accenti ,
 Se non grazie del Ciel , che a noi comparte ?
 Questa ineffabil'arte

Ufa il supremo Autor , che aspetta amante ,
Che volontarj a lui volgiam le piante .

L'incolta terra aprica
Per divenir feconda
Attende l'aura , e l'onda ,
E i caldi rai del Sol .
L'alma caduta , al pari ,
Molle di caldo pianto ,
Darà frutti sì rari ,
Che diverrà suo vanto
La causa del suo duol .

L'incolta &c.

Eva, Adamo, Lucifer.

Eva. Adamo, ecco il Nemico .

Ad. Vedi, come
In sembiante piacevole si appressa .

Luc. Sventurati , a voi torho ,
Mosso a pietà de' vostrî mali .

Eva. Altrove
Fuggiamo caro Sposo : un sol momento
Non si ascolti costui .

Luc. Se fè prestate
A' detti miei , cangerò l'affanno
In pace , e in gioja .

Ad. Al conosciuto inganno
Nè pur rispondo . Fida mia Compagna
Vien meco .

Eva. Tu qui resta
Empio , mendace , altero
A nudrir di tua rabbia il tuo pensiero .

Lucifero.

Luc. Non mancheran tesori
Per faziar l'ingorda plebe avara .
Darò Troni a i superbi , e dolci affetti
Di gioventude al fiore . Incendj , sangue ,
Tradimenti , ruine , inganni , e morti

Manterranno il furor ; che più ? ogni ecceſſo
In un Cielo ſuppoſto avrà il ſuo Nume ,
E qual Divin costume ,
Fia Rito , e Sacrificio il fallo iſteſſo .

Già macchiato ho il fior primiero
Della vile Umanità .
Che farà , ſe nel ſentiero
Della terra in cui riſiede
Muove ſempre incerto il piede ?
Facil preda a me farà .

Già &c.

Angelo.

Ang. Qual feroce maſtino
In duri lacci avvinto
Può latrare coſtui ; ma non ferire ,
Se non chi , non curando il proprio danno ,
Vuol preſtar fede all'inimico inganno .

Più , che vanta il Moſtro orribile
Fiere voci , ed orgogliofe ,
Alta forza , ed inviſibile
Dalle ſfere luminofe
Sempre in me ſi accreſcerà .
In cuſtodia de i viventi
Se fian d'uopo anche i portenti
Oprerò ; finche diſciolti ,
Li rivegga al Ciel rivolti ,
Dove è il fonte di pietà . Più , che &c.

Adamo, Eva, Angelo.

Ad. Spirto beato , cara Sposa io ſento ,
Che in me manca il vigore ; affai più ſtanço
Per l'agitata mente , che dal peso
Della nuova fatica . Il Sol già cede
Alla vicina notte , e il Ciel ſ'imbruna ;
Mà più del Ciel ſi oſcuran gl'occhi miei .
Non ho più moto ; il piè vacilla ; in braccio
A voi mi affido ; chiudo il labro , e taccio .

Eva. Eſanimato , oh Dio

Veggo

Veggo lo Spofo mio . Di me , che fia
Misera , abbandonata!

Ang. Non temere :

Il sonno non è morte ; anzi è sollievo
Necessario al Mortale . Nel primiero
Sonno del tuo Conforte
Dio ti formò : Chi fa , che dal secondo
Sopor , che ti sgomenta , un maggior bene
Non forga , e dia la pace alle tue pene ?

Eva. Tutto convien sperare . Alle tue voci
Provo un piacer , che non intendo ancora .

Intanto al mesto Spofo
Non turbino il riposo
Immagini del di fiere , e moleste .
Vegga le sue tempeste ,
Cangiate in calma ; e più sereni i giorni ,
Quando si desta , a rimirare ei torni .

Aure del Ciel beate
Volate
D'intorno al mio Conforte :
Rendetelo più forte ,
Se deve ancor pugnar .

Ormai lagrimò tanto ,
Che basta il suo gran pianto
Più secoli a bagnar .

Aure &c.

Luc. Eva , se ti lusinghi ,
Che io non possa , sognando ,
Formar larve bastanti
A disturbar l'addormentato Adamo ,
Invan lo pensi . Ha tante furie Averno ,
Che prendere sapran diversi aspetti
Lusinghieri , e funesti , che daranno
Più fierissimi assalti al di lui cuore .

Ang. Quanto farà maggiore
Il tuo furor ; maggior la tua vergogna
Si renderà , quando farai costretto .
Abbandonar della battaglia il campo ,

Vinto della ragione al chiaro lampo .

Eva. La tua difesa imploro
Mio Custode fedele .

Ang. In lui , che dorme
Queste importune voci
Penetrar non potranno ; e tu superbo
Va ben lungi da noi .

Luc. Del tuo comando
Nulla paventarei . Altro più forte
Mi spinge altrove : nè per questo io perdo
Il solito potere ;
E fin che duri il Mondo
Sarò di nuove imprese ogn'or fecondo .

Di qual fui , qual oggi io sono ,
La memoria mi flagella ;
Mai non cessa , e sempre è quella ,
Che alimenta il mio furor .
Nè Speranza , nè Perdono
Più conosco ; disperato
Tento l'Uom per farlo ingrato ,
Come io sono , al mio Fattor . Di &c.

Adamo , Eva , Angelo .

Ad. Pietà mio Dio , Spirto Celeste aita ,
Eva soccorso !

Eva. Il dolce tuo riposo
Chi sì presto turbò ?

Ad. Schiera infinita
Di nuove avversità .

Ang. Teco son'io
A tua difesa eletto .

Ad. O del fallo Paterno
Figli infelici eredi .

Eva. Spiega l'affanno interno ,
Narrà ciò che vedesti , o ancor tu vedi .

Ad. Vidi : ahi vista crudele !
Per lunga serie d'anni
Macchiati i Figli , ed i Nepoti nostri

Di sì enormi delitti,
Che Dio, pentito di aver l'Uom creato,
Sommergerà con esso i Bruti ancora
Sotto un Diluvio portentoso, e l'acque
S'inalzeranno più di ogn'alto Monte.

Eva. Ma il Mondo finirà?

Ad. Non avrà fine,
Che un Giusto, la Famiglia, ed ogni specie
Di Animali faranno
Rinchiusi in cavo legno; e al lor confine
Tornando l'Acque, salvi ne usciranno
A popolare il rinovato Mondo.
Altro Padre secondo,
Di noi più avventuroso,
Vedrà i suoi Figli in tanta copia, quante
Sono le stelle in Cielo, e in Mar le arene;
E dopo lunga età, con altra legge,
Che di Natura, dalla Stirpe Eletta,
Di Patriarchi, Sacerdoti, e Regi
Avrà sua cuna la Gran Donna Ebrea:
Donna, fra l'altre Donne benedetta,
Vergine, e Genitrice
Del Figliuolo di Dio, che a noi destina
Per Patria il Ciel.

Ang. Questa è la mia Regina.

Vidi nel Soglio eterno
Il seggio destinato,
Dove col Re superno
Nel dì per noi beato
Assisa poserà.

Di Stelle io vidi il serto,
Vidi il Reale ammanto
Co' rai del Sol coperto,
E della Luna il vanto,
Che base al piè farà.

Vidi &c.

Ad. Quanto palesi è un'ombra
Di quanto or scuopro de' futuri eventi.

Per volere superno
Spiega le aurate penne
Un Messaggiero alato, e giunto dove
La destinata Sposa
Solitaria, ed ascosa
Stava con l'alma tutta in Cielo afforta,
Si ferma, la saluta, e la conforta.

Eva. E qual conforto aspetta,
Se già possiede ogni virtù Celeste?
Ad. Attenta ascolta. Luminoso, e fosco
Avea il pensier la casta Donna, e pia,
E disse: Io Madre? E come questo fia,
Che mai possa seguir s'Uom non conosco?

Ang. Eva felice! A dubbio sì profondo,
Odi che aggiunse il Messaggier facondo.
Ad. Vergine, replicò tutto sereno,
Dal cor geloso ogni timor disgombra.
Sopraverrà nel tuo fecondo seno
Aura immortale, ed ineffabil' ombra
Dello Spirito Santo; e intatta allora
Sarai del Sole Eterno, eterna Aurora.

Eva. Siegui, poiche tormenta
Ogn'indugio il mio core,
Avido di sentir s'Ella acconsenta.

Ang. Non opra invano Onnipotenza, e Amore.
Ad. Umile quanto bella
Chinò le luci, e disse:
Ecco di Dio l'Ancella:
Facciasi in Mè quanto di Me prefisse.

Eva. E chi mi appresta l'ale
Per gire incontro a quell'età beata?

Ad. Fede, Speranza, Amore,
Per voi vā incontro il Core
Al suo promesso ben.
In onta degli affanni,
Col trapassar degl'anni
Di pace avrà il seren.

Fede, &c.
Ma

Ma pur non è bastante un tal desio.
 Passar conviene con pensier più forte
 Dal tuo peccato, e mio
 Al Divin Figlio, condannato a morte.

Ang. } a 2. Di Clemenza, e di Amor sublime eccesso.
Eva. }

Ad. Ma vinta alfin la stessa morte, e oppresso
 Del crudo Averno l'inimico orgoglio,
 Con spoglie trionfali
 S'inalzerà verso l'Empireo Soglio,
 E agl'esuli mortali
 Spalancherà, in virtù de' merti suoi,
 L'alte Porte del Ciel, già chiuse a noi.

Quanto fu grave l'errore,
Ang. } Dallo stesso Redentore
Ad. } a 3. Lo argomenti chi peccò.
Eva. } Che la colpa sia felice,
 La pietosa Genitrice
 Nel suo Figlio palesò. **Quanto &c.**

I L F I N E.

